

Professione Progettare

Architetti che comunicano: una strategia che paga

12

Un'analisi esplorativa della Sda Bocconi sui primi 100 studi del mondo mostra che i risultati migliori sono quelli di chi riesce a farsi capire dal pubblico. Servizi diversi e concentrazione di settore le altre caratteristiche vincenti. L'Italia è il secondo paese al mondo per numero di architetti rispetto alla popolazione (dietro al solo Giappone) e il primo in Europa, ma caratterizzato per un approccio piuttosto artigianale

a cura della Redazione

Gli studi di architettura che sanno farsi capire dal pubblico ottengono i risultati migliori in termini di fatturato e di visibilità; lo stesso non si può dire per gli studi che riescono a farsi capire meglio dagli altri architetti. È, questa, una delle riflessioni proposte da "I primi 100 studi di architettura al mondo: risultati di una ricerca esplorativa e temi emergenti", la ricerca della Sda Bocconi condotta da Leonardo Caporarello e Beatrice Manzoni presentata alla presenza di Rem Koolhaas, architetto olandese tra i più affermati al mondo, premio Pritzker per l'architettura e tra le 100 persone più influenti al

mondo secondo il Time. I due autori analizzano i top 100 studi di architettura al mondo secondo la classifica "BD World Architecture 100" e ne misurano la performance economica attraverso il fatturato, la performance simbolica presso la comunità professionale attraverso le citazioni su due riviste internazionali e la performance simbolica presso il pubblico attraverso il numero di risultati di Google. Valutano, inoltre, l'allineamento tra l'immagine che gli studi vogliono dare di se stessi e quella percepita dagli architetti e dal pubblico dei non architetti attraverso un'analisi di contenuto dei company

profile degli studi e del linguaggio usato dai due target commentando le immagini delle più conosciute opere realizzate. Il primo risultato dell'analisi è che la performance economica è positivamente legata alla performance simbolica intesa in particolare come visibilità mediatica. Ma non solo: un buon allineamento tra immagine attesa e immagine percepita presso il pubblico dei non architetti si traduce in risultati economici migliori, mentre non si può dire altrettanto se si osserva l'allineamento con l'immagine percepita dalla comunità degli architetti. A dimostrazione che la vocazione manageriale e



DOSSIER
ARCHITETTURA

www.ecostampa.it

quella creativa sono difficili da conciliare, solo uno studio entra nella top 10 per tutte e tre le performance (fatturato, riconoscimento professionale, visibilità mediatica). Inoltre 66 studi su 100, quando si analizzano i servizi offerti e i company profile, mostrano un orientamento creativo, contro i 12 che presentano un orientamento manageriale e i 9 che possono essere definiti bilanciati. Gli studi con i risultati economici migliori sono contraddistinti da maggiori dimensioni in termini di numero di sedi e di personale (e in particolare quello di supporto agli architetti), maggiore numero di progetti realizzati, maggior numero di servizi offerti (soprattutto nelle aree engineering, project management e consulting), maggiore concentrazione settoriale ed età media più elevata. Dei primi 100 studi al mondo 40 hanno origine in Europa, 37 in America, 16 in Asia e 7 in Oceania e si caratterizzano in media per un'età, dall'anno di fondazione dello studio, di 57 anni, 152 progetti realizzati, 821 persone di staff, di cui 273 architetti, e 84 milioni di euro di fatturato. La ricerca suggerisce la necessità di una maggiore attenzione agli aspetti manageriali in un settore che, prima della crisi finanziaria, fatturava 530 miliardi di euro a livello globale. L'auspicio vale soprattutto per l'Italia, il secondo paese al mondo per numero di architetti rispetto alla popolazione (dietro al solo Giappone) e il primo in Europa, ma caratterizzato per un approccio piuttosto artigianale. Sullo stato dell'architettura in Italia abbiamo intervistato Luca Molinari, architetto e tra le altre cose curatore del padiglione Italia alla Biennale di Venezia. Molinari insegna all'università, è stato membro del comitato scientifico della Triennale di Milano e ha curato numerose mostre nell'ambito dell'architettura contemporanea e della fotografia. Coraggio nell'innovare, formazione con-

tinua, mobilità: sono le doti del professionista bravo secondo Luca Molinari. Particolarmente vicino ai giovani - essendo anche lui - ha idee molto chiare sul mercato italiano e su come andrebbero aggirate le ostilità nei confronti dell'architettura di qualità.

Luca Molinari, il critico Philippe Daverio ha dichiarato che Firenze perde 1000 abitanti l'anno e che Venezia è una città decrepita. Cosa ne pensa? Le nostre città sono davvero in crisi?

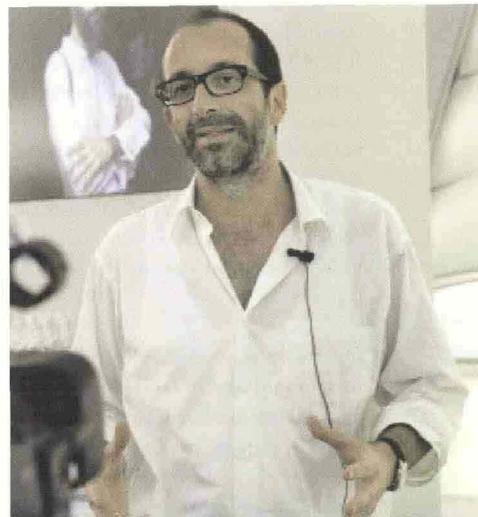
Occorre fare dei distinguo. Il fenomeno "metropoli" è decisamente più complesso di quanto si profila entro il perimetro del centro storico e dell'area urbana, così come delimitata tradizionalmente. C'è da considerare tutto l'hinterland che ormai è parte integrante delle nostre città. Ne è un esempio Milano: se consideriamo il comune "propriamente detto" ci rivolgiamo a un bacino di 1 milione di abitanti, se pensiamo invece alla "Gran Milano" arriviamo a 3 milioni di persone che gravitano sulla città, per lavoro e per piacere. Dunque assistiamo certamente a uno svuotamento del centro storico, con una grossa crescita dell'intorno. Il problema vero è che le nostre città non attirano nuove energie, bensì sono contraddistinte da un'immigrazione che potremo definire "di basso profilo". L'Italia non rappresenta una meta interessante per i professionisti, i talenti ci preferiscono Barcellona, Londra, Parigi. Ciò produce forte impoverimento culturale e sociale perché conduce a una morte lenta sul piano professionale. Eppure in Italia un'eccezione c'è, si chiama Torino.

Parlando di Torino, pensa dunque che i grandi eventi giovano molto alle città italiane, come le Olimpiadi Invernali. Dobbiamo aspettare che il circuito internazionale si ricordi di noi?

Perché no... nel 2000 il capoluogo piemontese sembrava aver esaurito le proprie energie, dopo la morte di Agnelli, dopo la crisi della Fiat, si percepiva una forte immobilità. Ora Torino è un polo cittadino molto attrattivo. Pensiamo anche a Barcellona, che in 20 anni è cambiata completamente, grazie proprio alle Olimpiadi del 1992, adattandosi alle esigenze della modernità. Sarebbe molto importante che la stessa trasformazione possa compiersi per Milano in occasione dell'Expo 2015.

A giudicare dalle controversie sorte sin dall'inizio, c'è il pericolo che Milano possa non godere pienamente degli effetti benefici dell'Expo...

E' vero, eppure storicamente le Esposizioni Universali possono rivelarsi o grandi flop oppure successi di portata epocale. Diciamo che Milano potrà cogliere questa opportunità se non prevarranno le barruffe di una classe dirigente pubblica troppo spesso poco adeguata a gestire eventi del genere.



Luca Molinari

Dunque in Italia gli amministratori frenano lo sviluppo?

Non tutti. Prendiamo il caso di Reggio Emilia e di Perugia. Sono due medie cittadine che hanno avviato importanti progetti di ripensamento della vivibilità urbana: nel primo caso c'è stata la riqualificazione delle piazze pubbliche, il contenimento della speculazione edilizia e il conseguente ripopolamento del centro storico. A Perugia l'introduzione del mini metro progettato da Jean Nouvel ha dato impulso all'ammodernamento delle infrastrutture viarie.

Mi ha citato l'opera di un architetto contemporaneo molto stimato. Ma cosa risponde a chi parla di convivenza scomoda tra patrimonio storico e architettura contemporanea nelle città italiane?

Mi sembrano obiezioni ridicole. Da quando sono nate, le città italiane tendono a modernizzarsi nei secoli, si rinnovano. Pensate alla Cupola del Fiore a Firenze, quando il Brunelleschi la progettò era un'opera del tutto innovativa... naturalmente non tutte le novità sono all'altezza del patrimonio storico italiano, basti pensare alla speculazione edilizia avvenuta nel nostro paese qualche decennio fa... Tuttavia se dovessimo condannare ogni novità, dovremmo rinunciare al rinnovamento. Il pensiero va al Museo del Novecento a Milano, progettato da Italo Rota, che convive benissimo con il vicino Duomo. Il pericolo che un'opera contemporanea possa costituire un pugno nell'occhio rispetto alle nostre città storiche non esiste: noi italiani siamo troppo attenti ad evitarlo! Piuttosto un pugno nell'occhio, secondo me, è il restauro di antiche facciate con colori "di sovrintendenza", che nulla hanno a che fare con l'aspetto originale dei palazzi.

Qual è lo stato dell'architettura contemporanea oggi in Italia? Secondo Lei gli studi internazionali hanno ancora la voglia di puntare su di noi?

Parliamo di mercato. Ho curato diversi concorsi di progettazione internazionale. Ho riscontrato un forte gap tra i nostri bandi e quelli di livello europeo: uno stu-

dio che vince una gara in Italia vede trascorrere 10 anni in media contro i 5 che occorrono in Europa per vedere la propria opera realizzata. Una bella perdita di tempo e risorse! Diverso è il discorso sul piano culturale: poter vantare in portafoglio un'opera realizzata in una delle città storiche italiane è pur sempre un onore eccezionale!

Nella filiera, chi sono i responsabili della cattiva realizzazione di un buon progetto?

Partiamo dalle norme: non sono molto difficili ma il loro iter attuativo è uno scoglio. Poi c'è la gara vera e propria e la fase di assegnazione: a parte qualche eccezione, il fattore economico continua ad essere il criterio di selezione. Per tanto tempo le gare pubbliche hanno premiato l'offerta economica più bassa... "bassa" anche nella qualità! Insomma standard scadenti e costi di realizzazione modesti. Si arriva al paradosso che uno studio di architettura internazionale nel nostro paese offra progetti al di sotto dello standard qualitativi europei per adattarsi alla richiesta. Un'eccezione in questo senso è costituita dal Maxxi a Roma, dove la società che ha realizzato l'opera non è stata scelta di certo con l'obiettivo del massimo ribasso. I problemi, comunque, non sono limitati al tema concorsuale. C'è da valutare la scarsa preparazione del personale degli uffici tecnici delle amministrazioni. Un altro tema ancora è il livello della committenza.

Dunque anche il general contractor non è all'altezza della realizzazione?

Sì, fatte le dovute eccezioni (penso al Maxxi, alla Scala, alla fiera di Rho...). C'è il problema dei fallimenti a catena: chiude la società incaricata della realizzazione, fallisce il costruttore in subappalto... insomma un'opera non viene mai terminata. L'esempio è il Palazzo di Giustizia di Chipperfield a Salerno, un cantiere avviato nel 2003. A causa dell'assegnazione dei cantieri al massimo ribasso, l'azienda assegnataria, dopo numerosi problemi e un passaggio di mano, è fallita e ha lasciato il cantiere definitivamente a fine 2008. Nel 2009 si è ripreso possesso del cantiere ed è stato varato un nuovo bando per l'ultimazione dei lavori. Questi episodi sconcertano gli studi internazionali e naturalmente li allontanano dall'Italia.

Se Lei dovesse indicare alcuni esempi di opere riuscite sia dal punto di vista della progettazione che dell'esecuzione, a firma di grandi architetti, quali mi citerebbe?

Ripeto, i due nuovi musei di Roma, Macro e Maxxi. La Fondazione Giorgio Cini a Venezia. Su Milano: l'edilizia popolare a Gallarate, di MAB studio, l'area Maciachini, il Portello, Milanofiori. Su Napoli: il Museo Madre, Naplesit, alcuni nuovi interventi di case popolari di Gambardella Studio e alcune fermate della nuova metro. Ancora più a Sud ci sono i progetti di Italo Rota per Palermo.

Quali sono invece i nomi emergenti che ricorderemo nei prossimi anni?

Purtroppo in Italia le giovani menti brillanti non trovano facilmente riconoscimento al proprio lavoro. I committenti spesso preferiscono nomi altisonanti... comunque si può già tracciare una mappa di personalità emergenti di cui sentiremo parlare sempre di più: Marco Navarra e Francesco Librizzi in Sicilia, risalendo lo stivale c'è Cherubino Gambardella, Beniamino Servino, lo studio Ma0, Labics, 2A+P/A, Luca Diffuse a Roma, C+S e salottobuono in Veneto, Studio Marc ed Elastico a Torino, Camillo Botticini a Brescia, Alessandro Scandurra a Milano.

14

“
I periodi di flessione
sono occasioni di
portata eccezionale:
sollevano nuove
domande, nuove
esigenze
”



**DOSSIER
ARCHITETTURA**

www.ecostampa.it

Ma se vengono preferiti gli studi di maggiore esperienza, cosa può fare -viceversa - un giovane per ricavarne una sua nicchia nel mondo della progettazione?

Innanzitutto un giovane deve contrastare il deficit molto forte nella formazione, che in questo settore dovrebbe

essere costante. Se dovessi citare uno studio di architettura che si preoccupa di privilegiare la formazione continua e che è per questo molto vicino al profilo dei grandi team internazionali, questo è il Renzo Piano Building Workshop. Dunque agli architetti dico: studiate! Un altro problema da supera-

re nell'ottica della competitività è la propensione alla mobilità. I professionisti più promettenti devono andare all'estero, anche per un breve periodo. Rimangono due pessimi approcci da combattere: l'isolamento in cui i giovani vengono lasciati, la mancanza di fiducia.

**Italian high design and high technology
Un esempio: il progetto di Giunti**



Il progetto Corridoio Colombo

Il catalogo *Italian high design and high technology* riassume i contenuti della mostra in occasione dell'Expo 2010 di Shanghai. Tra i progetti presenti il Corridoio Colombo di Andrea Giunti. Tre importanti opere pubbliche realizzabili con la finanza di progetto, senza finanziamento pubblico in un unico progetto. Il progetto Corridoio Colombo dell'architetto Andrea Giunti prevede infatti la realizzazione della linea metropolitana del Corridoio Colombo, la valorizzazione di un tratto della Cristoforo Colombo, la costruzione di edifici per attività direzionali. La prima di queste opere riguarda la linea metropolitana del Corridoio Colombo prevista dal Piano della Mobilità per un costo dell'opera di circa 1 miliardo di euro. Si tratta di un sistema di trasporto a guida vincolata su monorotaia "People Mover", in parte sospeso e in parte sotterraneo, totalmente automatizzato, con una capacità di 10-12 mila passeggeri ora per direzione. Il sistema ha una lunghezza di circa 25 Km con 15 stazioni e collega il

nuovo Centro Congressi con la nuova Fiera di Roma passando lungo la via Cristoforo Colombo, il canale della Lingua, e la futura centralità Acilia Madonnetta. La linea metropolitana proposta ha un impatto ambientale minimo e il minor costo di realizzazione e di gestione. La seconda opera prevede la valorizzazione, sul piano ambientale, del tratto urbano della Colombo in quanto divenuto il principale ingresso della città. La terza opera prevede la costruzione di alcuni edifici pubblici di pregio architettonico da destinare al decentramento delle attività direzionali pubbliche dal centro storico. Per quanto riguarda gli uffici da destinare al decentramento, il progetto prevede che la loro costruzione avvenga su aree pubbliche in modo

da destinare l'intero ricavo proveniente dalla loro valorizzazione alla copertura dei costi delle tre opere. Il progetto, a tal fine, segnala le aree che sono in linea con le finalità del progetto come quelle in località Vigna Murata di proprietà del Demanio Pubblico e quelle della Colombo. La cessione alla Pubblica Amministrazione degli edifici per un complesso di 240 mila mq di sul (Superficie Utile Lorda), corrispondenti al trasferimento di 12 mila dipendenti, è prevista mediante un contratto di affitto trentennale con patto di riscatto ad un canone ridotto del 20% rispetto alle valutazioni dell'Agenzia del Territorio. C'è da osservare inoltre che, a loro volta, i canoni di affitto a carico della Pubblica Amministrazione, dovrebbero essere coperti dalla gestione delle vecchie sedi dal centro storico da utilizzare in alcuni casi per la residenza, in altri casi per attività culturali o come strutture turistico - ricettive in grado di soddisfare quell'importante domanda potenziale delle famiglie orientate verso la "casa vacanza".

Chi è il peccatore in questo caso?

Iniziamo dagli ordini professionali non fanno quanto ci si aspetterebbe da loro: promuovere l'informazione e la formazione sul mestiere. Poi naturalmente c'è la ritrosia da parte delle società realizzatrici a puntare sulle idee fresche e innovative. Sono i giovani a conoscere meglio quali sono le mutate esigenze abitative e come si debba progettare per aderirvi. Facciamo un esempio: si riduce la domanda di abitazioni tradizionali, la villetta a schiera per intenderci, a favore di formule coabitative, con la componente di eco sostenibilità che assume importanza crescente.

Come vede il rapporto con le archistar? E' possibile un dialogo tra giovani architetti e grandi studi?

A dire il vero spero presto che il termine "archi-star" venga archiviato... risponde a una logica promozionale più che qualitativa e mi fa pensare a progetti privi di emozione, conservativi, poco innovativi insomma. Non consiglio mai ai miei studenti di aggregarsi permanentemente a un grosso studio, piuttosto - ribadisco - consiglio di fare esperienze all'estero.

Qual è il percorso virtuoso del giovane architetto?

Innanzitutto i giovani devono cogliere tutte le occasioni per fare esperienze nuove, dall'anno sabbatico dopo le scuole superiori al progetto Erasmus negli anni dell'Università. Il mercato va globalizzandosi e richiede flessibilità. Dopo la formazione sarebbe ideale lavorare in realtà in-

termedie per poi coltivare la libera professione. Per come la intendo io, la propria attività lavorativa potrebbe essere organizzata come una grossa rete di collaborazioni e contatti in tante città diverse.

Come è cambiata negli ultimi anni la professione dei progettisti e come si è adattata alla fase riflessiva del mercato?

I periodi di flessione sono occasioni di portata eccezionale: sollevano nuove domande, nuove esigenze. Costringono i soggetti coinvolti nel processo di realizzazione di un'opera a pensare in senso creativo. Ammiro molto quelle aziende che investono sulla ricerca, dialogando con studi di architettura e con consulenti che possono suggerire concept e modelli progettuali nuovi. Per la mia esperienza ci so-

Nuovo stadio di Siena L'architettura italiana premiata a Cannes

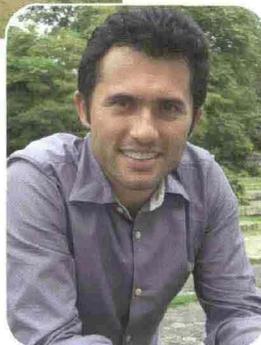
16



linee del paesaggio e rinunciando alla visibilità tipica delle grandi strutture sportive affonda nel terreno. E' architettura topografica, ove i volumi paiono affiorare dal suolo a causa di azioni naturali: un movimento tellurico che determina la frattura di una faglia, una lenta erosione prodotta da un dissesto idrogeologico, uno strato tufaceo scavato a definire un preciso bordo", spiegano i progettisti. Come un anfiteatro greco lo stadio, per 21 mila spettatori, si adagia in un acclivio naturale contenendo drasticamente il costruito fuori terra ed assecondando le curve di livello si distende a configurare un parterre verde per i grandi eventi. La tipologia tradizionale a contenitore chiuso è superata per accogliere il paesaggio all'interno dello stadio così sul lato nord, sostituendo la seconda curva, il dolce

declivio inquadra magnificamente la città di Siena. Dal punto di vista delle dinamiche di utilizzo il progetto trasfigura la tipologia dello stadio da contenitore ad uso intermittente a luogo aperto in grado di vivere sette giorni su sette. Si immagina un sistema complesso ove funzioni specifiche legate al giuoco del calcio coesistano con attività differenziate (ristorazione, congressi, commerciale, direzionale) capaci di produrre redditi diversificati a garanzia della continuità e dell'autonomia finanziaria del sistema stadio. La sostenibilità ambientale della struttura sarà favorita facendo ricorso ad un intensivo uso di fonti rinnovabili e mediante l'impiego di materiali riciclati; in

Davide Marazzi, titolare dello studio Marazzi Architetti, ha vinto con lo studio Iotti + Pavarani e altri il Premio Mipim Architectural Review future projects awards 2011. Il progetto premiato, vincitore a sua volta nel 2004 del Primo Premio nel concorso internazionale di progettazione indetto dal Comune di Siena, riguarda il Nuovo Stadio di Siena che verrà realizzato in località Isola d'Arbia. Quello dello Stadio di Siena è l'unico progetto italiano premiato quest'anno a Cannes in occasione del Mipim Architectural Review Future Projects Awards. "Il progetto del Nuovo Stadio di Siena affronta il tema dell'inserimento di una grande infrastruttura sportiva in un contesto ambientale di grande pregio; così l'architettura deriva le ragioni della propria forma dalle



particolare per il rivestimento sarà impiegato un conglomerato alleggerito sviluppato ad hoc, la cui caratterizzazione materica sarà ottenuta mediante l'utilizzo di inerti ricavati dagli scarti di lavorazione delle pietre locali.



DOSSIER
ARCHITETTURA

www.ecostampa.it

no gruppi che colgono le nuove sfide e si interrogano sulla domanda abitativa che cambia. Questa sensibilità manca invece del tutto nel sistema cooperativo, che scommette sempre sullo stesso modulo. Eppure abbiamo una grossa evidenza: nei decenni passati in media un italiano viveva nella stessa casa tutta la vita, oggi cambia 2,5 abitazioni... dunque non siamo poi così sedentari...

La sfida verso l'internazionalizzazione EXPORTARE L'Architettura, un'opportunità

Come si organizza la promozione dell'architettura italiana al tempo della crisi? Quali sono le politiche di valorizzazione del made in Italy? Quali strategie possono mettere in atto i professionisti della conoscenza per affrontare le sfide del futuro? Questi gli argomenti della tavola rotonda che si è tenuta a Roma, moderata da Valentina Piscitelli, cui hanno partecipato, tra gli altri, Amedeo Schiattarella, presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma, **il presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni, gli architetti Gennaro Farina, responsabile per l'Oice del gruppo regionale del Lazio, Alfredo Amati, presidente del Ciao Group.** "La sfida verso l'internazionalizzazione - ha detto **il presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglioni** - vede le società di architettura e d'ingegneria in prima fila per riprendere quel primato intellettuale che negli anni '60 le pose all'avanguardia nello scoprire nuovi mercati l'eccellenza del made in Italy. Con la mostra Alto Design e Alta Tecnologia Italiana, realizzata al Wtca per l'Expo 2010 di Shanghai, l'Oice ha dimostrato "plasticamente" al mondo e soprattutto alla folla di cinesi che ogni giorno si è accalcata nel padiglione italiano, che il nostro paese non è capace di fare soltanto scarpe, vestiti e mobili, ma anche di disegnare città

più vivibili, altamente tecnologiche e allo stesso tempo ispirate al patrimonio culturale del nostro passato. Il successo della rassegna dimostra come i cinesi guardino con grande interesse al nostro design unito alla tecnologia: ora si tratta di cogliere le opportunità offerte da un mercato in febbrile espansione". Trentadue i progetti selezionati dal comitato scientifico della mostra, presentati su uno spazio di circa 400 metri quadri allestito dallo studio Ricci e Spaini come una piazza italiana, al centro della quale il visitatore si è trovato letteralmente "circondato" dai pannelli espositivi con in mostra buona parte del meglio del design italiano: dalla stazione di Roma Tiburtina dello studio Abdr, a firma di Paolo Desideri, a quella di Porta

Susa dell'Arch. Silvio D'Ascia, la stazione Malatesta della metropolitana di Roma, lo Stabilimento Alenia - Aeronautica di Grottaglie dello Studio Amati, il restauro della cattedrale di Noto dell'arch. Salvatore Tringale e quello di Palazzo Barberini dell'arch. Laura Caterina Cherubini. A proposito di sistema paese e di gioco di squadra è intervenuto il presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma Amedeo Schiattarella che si è detto "pienamente d'accordo con la strategia portata avanti dall'Oice e pronto a sottoscrivere accordi per portare insieme all'estero le società di ingegneria e architettura e anche i professionisti che non riescono a sopravvivere su un mercato interno asfittico. La professione si sta evolvendo sempre

Iniziative per l'estero Il Progetto Leonardo degli Architetti di Roma

Il progetto si inquadra in quanto contenuto nella Direttiva Europea 85/384/Eec, riguardante la libera circolazione degli architetti all'interno dell'Unione Europea, e più specificatamente sull'allineamento dei differenti sistemi informativi, ivi incluso quello post lauream. Sulla base delle Raccomandazioni III/F/5005/3/90 del Comitato Consultivo Cee, che esprimono la necessità di formazione post lauream per l'esercizio della professione di architetto omogenea per i paesi membri, questo programma si prefigge di soddisfare da una parte i bisogni formativi necessari per l'accesso alla formazione di architetto, dall'altra quelli di accrescimento delle competenze professionali attraverso la condivisione e la compartecipazione alle metodologie ed esperienze compiute negli altri paesi.

Realizzato in partnership con gli Ordini professionali di Roma, Madrid, Parigi, Varsavia, Vienna, con alcuni Ordini provinciali rappresentativi Italiani e con studi professionali di rilevanza internazionale, il progetto prevede iniziative di mobilità nel biennio 2011-2012, per neolaureati e giovani professionisti, stage presso studi professionali esteri della durata di 26 settimane, che permetteranno ai beneficiari di acquisire la pratica della professione e le metodologie attuate nel campo della progettazione nel paese destinatario, accrescere l'approfondimento di alcuni temi della professione, con particolare riguardo a settori professionali di alta specializzazione come la programmazione complessa e la cooperazione internazionale, approfondimenti e sperimentazioni di sistemi informatici e programmi innovativi per lo sviluppo della professione architetto.



Alfredo Amati

più verso il mercato globale, in un'ottica di alleanza fra chi progetta e chi costruisce". L'architetto Alfredo Amati, amministratore di Studio Amati, associato Oice e presidente di Ciao Group, ha concluso l'incontro illustrando come esempio concreto di "esportazione di architettura" quello rappresentato dalle quattro società romane (Lenzi Consultant, Polis Ingegneria Srl, Reconsult Spa e lo stesso Studio Amati) che ha "deciso di provare ad entrare nel mercato cinese: esportando l'italian way of life, il nostro know how che ci contraddistingue con più di duemila anni di storia". A questo scopo le quattro società hanno costituito un consorzio: il Ciao Group, per raggiungere le dimensioni minime richieste per competere sul mercato cinese, offrendo ognuna una specializzazione diversa. Ad un anno dal-

l'apertura di un ufficio a Chengdu, una delle principali città cinesi nella regione dello Sichuan con 10 milioni di abitanti, il consorzio ha collezionato buoni risultati: vincitore del secondo premio di un concorso riguardante la progettazione di un'area di circa 66 ettari; quarto posto in un concorso per la progettazione urbanistica di un'area di circa 2600 ettari; incarico nella progettazione di due grattacieli per alberghi ed uffici nella città di Reinsu. A fronte di questi primi successi, Amati non ha nascosto che "la strada è sicuramente molto lunga e difficile, anche perché la cultura e il governo cinesi non guardano di buon grado le incursioni esterne: bisogna saper convivere con la loro storia e le loro leggi, ma sicuramente ne vale la pena, una volta che ci si è strutturati e si è riusciti a entrare sul mercato ci-

Società di architettura

Società	Produzione 2009	2008	Var % '09/08	Produzione all'estero 2009	% Prod. all'estero 2009	Ebitda 2009
Antonio Citterio Patricia Viel and Partners	10.567	6.559	61,1%	6.843	64,8%	645
Massimiliano e Doriana Fuksas Design	10.336	9.359	10,4%	nd	nd	4.826
Renzo Piano Building Workshop	8.971	10.109	-11,3%	5.696	63,5%	1.937
Ingenium Real Estate (16)	8.301	11.870	-30,1%	nd	nd	2.019
Progetto Cmr (17)	6.583	8.690	-24,2%	925	14,1%	93
Studio Amati (o)	4.787	4.226	13,3%	nd	nd	1.040
Architetto Michele De Lucchi	3.789	4.250	-10,8%	1.031	27,2%	328
Open Project (o)	3.562	3.836	-7,1%	nd	nd	122
Dante O. Benini & Partners Architects	3.245	3.927	-17,4%	nd	nd	-180
5+1 AA (18)	3.189	3.363	-5,2%	nd	nd	124
Caputo Partnership	3.070	4.015	-23,5%	nd	nd	273
Gregotti Associati International	2.861	3.647	-21,6%	nd	nd	137
Piuarch (19)	2.524	2.343	7,7%	nd	nd	524
Mario Bellini Architects	2.369	2.866	-17,3%	nd	nd	213
Pica Ciamarra	2.170	2.560	-15,2%	nd	nd	181
Am Architetti (20)	1.918	2.164	-11,4%	nd	nd	88
Mario Cucinella Architects	1.892	2.959	-36,1%	nd	nd	-147
Marco Piva	1.706	1.104	54,5%	nd	nd	86
Archea (21)	1.421	1.443	-1,5%	nd	nd	206
Cino Zucchi Architetti	1.322	538	145,7%	nd	nd	34
Totale	84.583	89.828	-5,8%	14.495	17,1%	12.549

dati in migliaia di euro nd = non disponibile ns = non significativo

Elaborazione di Guamari su dati di bilancio



DOSSIER ARCHITETTURA

nese la mole di lavoro è enorme a differenza l'architetto dalle misere condizioni del nostro mercato interno".

All'architetto Amati abbiamo rivolto alcune domande sullo stato dell'architettura italiana.

Come è cambiata negli ultimi anni la professione dei progettisti e come si sono adattati alla crisi del mercato?

Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito in Italia ad un deciso calo della doman-

da dei servizi di architettura. La crisi ha investito particolarmente il mercato pubblico con un crollo verticale delle gare per i servizi di ingegneria e architettura. Nell'ultimo mese di febbraio, secondo i dati dell'Osservatorio **Oice**, le gare sono state 352 per un importo complessivo di soli 30,4 milioni di euro, facendo segnare un meno 68,3 per cento rispetto allo stesso mese di un anno fa. Per contro si è assistito a uno spostamento della domanda di servizi verso gli appalti integrati che rap-

presentano una soluzione di maggiore garanzia per le stazioni appaltanti; questa situazione ha per contro penalizzato ulteriormente gli studi meno qualificati o anche meno strutturati. In tale contesto l'adattamento alla crisi di mercato da parte degli architetti è consistita quasi essenzialmente nel rassegnarsi a minori volumi di lavoro e minori utili. In una situazione di mercato insensata come quella italiana, dove il numero di architetti pro capite è dieci volte superiore a quella degli

2008	Var % '09/08	Risultato netto 2009	2008	Var % '09/08	Dfnl* 2009	2008	Var % '09/08	Patrimonio netto 2009	2008	Var % '09/08
263	145,2%	324	193	67,9%	-1.845	-759	-143,1%	932	608	53,3%
2.612	84,8%	2.799	1.586	76,5%	nd	nd	nd	2.957	1.611	83,6%
1.911	1,4%	1.034	1.089	-5,1%	-2.278	-1.665	-36,8%	5.215	5.182	0,6%
2.761	-26,9%	647	751	-13,8%	-907	-526	-72,4%	2.224	1.577	41,0%
530	-82,5%	-23	143	ns	249	-4.358	ns	1.102	1.064	3,6%
839	24,0%	631	442	42,8%	1.424	-590	ns	1.861	1.451	28,3%
517	-36,6%	150	291	-48,5%	-481	-444	-8,3%	1.859	1.709	8,8%
148	-17,6%	40	55	-27,3%	-392	-172	-127,9%	227	187	21,4%
48	ns	-346	4	ns	nd	nd	nd	-136	210	ns
159	-22,0%	14	40	-65,0%	nd	nd	nd	116	103	12,6%
182	50,0%	7	-16	ns	1.422	1.365	4,2%	85	78	9,0%
-499	ns	-275	-804	65,8%	4.055	3.999	1,4%	213	488	-56,4%
128	ns	331	-96	ns	-521	-210	-148,1%	1.022	691	47,9%
430	-50,5%	42	200	-79,0%	-1	31	ns	236	397	-40,6%
96	88,5%	68	17	ns	-367	-365	-0,5%	1.048	980	6,9%
62	41,9%	26	6	ns	867	200	ns	1.509	1.483	1,8%
297	ns	-197	68	ns	-788	1.100	ns	141	338	-58,3%
33	ns	36	17	111,8%	183	264	-30,7%	73	37	97,3%
260	-20,8%	-52	42	ns	-240	-488	50,8%	203	255	-20,4%
13	ns	21	1	ns	6	50	-88,0%	63	41	53,7%
10.790	16,3%	5.277	4.029	31,0%	386	-2.568	ns	20.950	18.490	13,3%



20

altri paesi europei, si è innescata una "guerra tra poveri" che ha visto una significativa riduzione dei prezzi con ribassi anche superiori al 70% nelle gare pubbliche. Si tratta di un fenomeno che va fortemente combattuto attraverso il ricorso prevalente, se non esclusivo, all'offerta economicamente più vantaggiosa; a tale riguardo l'Oice ha chiesto che le stazioni appaltanti applichino i recenti orientamenti della giurisprudenza, la quale ha ritenuto illegittimo il ricorso al prezzo più basso quando si tratta di valutare aspetti qualitativi come quelli presenti nelle offerte delle gare di progettazione.

In questo periodo puntare all'estero può essere più una necessità che un'opportunità?

Si tratta di una strada difficile per la maggior parte degli architetti italiani per mancanza di una struttura in grado di competere in ambito internazionale sul piano della dimensione, del know how tecnico, della capacità organizzativa e finanziaria; ma resta comunque una necessità: è molto importante cambiare mentalità e cercare di colmare il gap che ci divide dagli studi stranieri. Gli architetti debbono acquisire una mentalità differente da quella del professionista singolo cercando di formare gruppi di lavoro che abbraccino diffe-

renti competenze e che nella loro sinergia riescano ad essere più forti sia sotto il profilo organizzativo che produttivo. Questa trasformazione deve diventare uno dei principali obiettivi della rete ordinistica e delle organizzazioni di settore. In questo senso è importante sottolineare il lavoro svolto dall'Oice con il progetto Internazionaleizzazione che ci ha permesso di entrare in contatto con altri professionisti e di instaurare con loro un rapporto di partnership e non già di concorrenza.

“
Gli architetti debbono acquisire una mentalità differente da quella del professionista singolo cercando di formare gruppi di lavoro che abbraccino differenti competenze e che nella loro sinergia riescano ad essere più forti sia sotto il profilo organizzativo che produttivo
 ”

Quale contributo possono dare gli architetti al mondo immobiliare in questo periodo difficile?

Può sembrare strano, ma proprio in questo momento di crisi c'è stata una rivalutazione del ruolo degli architetti da parte degli operatori nel settore immobiliare. Si va facendo strada nella mentalità anche degli acquirenti comuni infatti una nuova sensibilità nei confronti di un prodotto dotato di qualità architettonica. La domanda oggi ricerca qualità estetiche, funzionali e di sostenibilità ambientale. Gli sviluppatori immobiliari hanno subito compreso il differente andamento di mercato e che gli edifici oggi hanno bisogno del contributo dell'architetto finanche della sua griffe.

Su quali strategie dovrebbero puntare i giovani quando intraprendono questa professione?

Suggerirei ai giovani, sulla base della mia esperienza, di puntare inizialmente a lavorare in un grande studio, anche straniero, per poter acquisire esperienza nel funzionamento di una complessa organizzazione professionale, in grado oggi di competere sul mercato della globalizzazione. Solo con queste basi si potranno affrontare le difficili sfide che attendono la nostra professione.